

---

Oltre il documento.

L'assassinio di Michael Gaismair e le fantasie degli storici

Giorgio Politi

Le circostanze della morte di Michael Gaismair - la personalità oggi forse più nota della storia tirolese assieme ad Andreas Hofer - già segretario del principe-vescovo di Bressanone, poi *leader* politico-militare dei cittadini e contadini insorti durante la rivoluzione dell'uomo comune nel 1525, successivamente posto agli arresti a Innsbruck, fuggito in Svizzera, ricomparso alla testa della seconda rivolta salisburghese l'anno successivo, accolto entro le truppe veneziane durante la guerra della Lega di Cognac assieme a oltre mille insorti e trasferitosi infine a Padova, sono conosciute da tempo.

All'alba del 15 aprile 1532 Gaismair fu svegliato, nella sua abitazione di Prato della Valle, a Padova, da un certo Giacometto, un mercante di cavalli a lui ben noto, il quale gli chiese di provare alcuni nuovi morsi che aveva trovato per conto suo. Giacometto era accompagnato da due sconosciuti, ch'egli presentò come mercanti. Allontanato con un pretesto uno stalliere, i tre si gettarono su Gaismair e lo uccisero a pugnate, gli presero la catena d'oro che portava al collo e il pugnale d'argento che portava al fianco, e fuggirono poi dalla casa.<sup>1</sup> Marin Sanuto registra l'avvenimento con la sua abituale puntualità:

Di Padoa se intese esser sta' morto a dì 14 il capitano Michiel Gosmaier tedesco, homo di gran seguito, bandito dal Re de' Romani con taia e venuto a stipendii nostri; li fo da provision ducati 300 al anno a la Camera di [bianco] Hor par che la sua morte sii stata <come> poi per lettere di Rectori aute la sera se intese, la copia di la qual scriverò qui avanti.<sup>2</sup>

---

1. J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg und Michael Gaismair*, Berlin, VEB Deutscher Verlag der Wissenschaften, 1965, pp. 485-486.

2. Biblioteca Nazionale Marciana Venezia (=BNM), ms. it. VII 284 (9271), f. 19v; cfr. MARINO SANUTO, *I Diarii*, 56, a cura di G. BERCHET, N. BAROZZI, M. ALLEGRI, Venezia, a spese degli editori, 1901, col. 55.

Il documento riportato dal cronista veneziano rappresenta la fonte principale dell'episodio:

Copia di una lettera di Padoa di sier Zuan Badoer, dotor e cavaliere, podestà, di xv april 1532, scritta a la Signoria; narra la morte dil capitano Michiel Gosmair, riceputa a di 16 ditto.

Serenissime princeps et domine domine colendissime, mi par conveniente al debito mio reverenter significarli lo atrocissimo eccesso in questa matina sequito in questa città di vostra Serenità, aziò il tutto li sia notte.

Ne la settimana santa proxima passata, per la iustificatione si ha potuto haver, sono venuti in questa terra uno Zuan Antonio paduano quondam Francesco con uno chiamato Zuan Thomaso neapolitano e tre servitori, facendo fama partirse di campo dil Marchese dil Guasto, e havendo li prefati amicitia con uno certo Iacometo cavalcatore e cuzom de cavali de questo loco, in essa instessa settimana santa li preditti, con esso Iacometto, se partiteno di qui fingendo andar per danari per pagar cavali comprati; e da poi ritornati in questa terra, dove alli preditti sopragionse etiam uno altro conseio con tre servitori, e praticando insieme con ditto Iacometto, molto familiar di domino Michiel Guaisnar, cavalier de Strozi, condutier de fanti e provisionato in questa Camera di vostra Serenità, hebbero trattato con esso Iacometto de introduce se li predicti in caxa di esso domino Michiel per amazarlo, che a questo erano venuti in questa città.

E in questa matina tutti li preditti patroni e servitori e Iacometto, montati a cavallo, dicendo voler partirse e redutta al Pra' de la Vale, non molto distante da la habitatione dil prefato domino Michiel, smontati alcuni di loro con esso Iacometto armati de spade e dage, venero a la casa dil prefatto domino Michiel e in quella il prefatto Iacometo familiar entrato prima ascendese la scala, ritrovato esso domino Michiel ancora non vestito, li disse (come si iudica) haver portato li morsi per provarli a' soi cavali, quali forse di suo ordine havea comperati; e venuto esso domino Michiel con ditto Iacometto e uno de li prefatti delinquenti con doi morsi novi in mano alla stala dove erra uno fameio che havea parecchiati li cavalli fingendo voller provar li morssi, disse esso Iacometo al ditto fameio che andasse a tuor uno pocho di sal, aziò de lì se partise, per far lo effetto infrascritto; qual fameio ritornato con el sal, perché ancora non li erra tempo di adempir il suo mal proposito (come si pensa), lo rimandò a pestar il sal e in questo mezo forno adosso al prefatto domino Michiel e li detero ferite 42 di daga e spada, talmente che subito morite, lassando la moglie con uno figliolo.

Al qual rumor ritornato ditto fameio alla stalla, veduto il patrono in terra morto, volse fuger per tuor arme e poi uno de quelli principali che erra in la stalla con Iacometto, incontrato esso fameio, li dete con la spada una ferita nel fianco destro de pericolo de morte. E essendo in essa caxa uno sier Iacomo inzegner, che in una camera lavorava dil arte sua, vene in quella uno delli prefatti e con la spada lo ferite di sorte che già (come mi è referto) è morto. Il qual atrocissimo homicidio per l'horo fatto se ne partite tutti ben a cavallo e, per quanto ha ditto esso fameio, li prefati delinquenti hanno tolto ad esso domino Michiel una catena d'oro che l'haveva al collo e uno pugnal d'argento.

Io, inteso questo, subito mandai il iudice mio dil maleficio a formar il processo,

per il qual si ha ritrovato quanto è preditto; non mancherò di ogni diligentia per haver la verità di tutto e, venendomi anchora cosa degna di esser scritta a vostra Serenità, io li darò reverenter notitia, aziò quella possi a tanto eccesso far quella provision che li parerà, con darmi autorità de poter bandir li ditti delinquenti de omnibus terris et locis ecc. con taglia.

E a vostra Serenità humiliter me raccomando, Padue xv aprilis 1532.<sup>3</sup>

Nessuno mai aveva trovato alcunché di misterioso in questa vicenda: un banale episodio di cronaca nera come allora ne accadevano spesso, abbondantemente motivato dalla taglia che da tempo pendeva sulla testa del celebre *leader*.

In anni recenti, però, quello fra gli storici italiani che più di ogni altro si è dedicato a questa figura, forse suggestionato dallo *Zeitgeist* che spirava nel nostro Paese durante gli anni della «strategia della tensione», con i suoi annessi misteri, ha avanzato il sospetto che dietro quell'episodio si nascondesse addirittura un «delitto di Stato». A seguito dell'evolversi della situazione politica europea, Gaismair sarebbe divenuto un personaggio troppo scomodo per la Repubblica, che non lo avrebbe quindi più salvaguardato, né si sarebbe poi data troppa pena di ricercarne gli assassini.<sup>4</sup>

L'ipotesi di Stella non ha riscosso alcun consenso, e *pour cause*; a escludere qualsiasi idea di complotto basta la circostanza, già ricordata da Macek, secondo cui gli assassini, nonostante le insistenze di Ferdinando d'Asburgo, ancora un anno dopo il delitto non erano riusciti a riscuotere la taglia: com'era già avvenuto anni prima per un altro celebre ribelle tirolese, Peter Päßler, il Consiglio aulico e i luogotenenti enipontani, infatti, si rifiutavano di pagare, sostenendo che gli attentatori avevano agito non per amore della pace nel Paese, ma per semplice avidità – i malfattori, d'altra parte, avevano firmato inequivocabilmente il loro gesto, non essendo riusciti a resistere alla tentazione di rubare al morto la catena d'oro e il pugnale, come s'è visto.<sup>5</sup> Ed è fin troppo ovvio che, non dirò il governo di uno Stato, ma nemmeno la peggior in arnese delle cosche può permettersi il lusso di tirare sul prezzo con un sicario: un sicario o lo si paga o lo si elimina.

Quanto alla provenienza degli assassini, sia le fonti coeve che la letteratura storica manifestano una certa confusione, parlando di due fanti

3. BNM, ms. it. VII 284 (9271), f. 22 rv; cfr. SANUTO, *I Diarii*, col. 61.

4. Aldo Stella ha avanzato questa ipotesi per la prima volta in *Die Staaträson und der Mord an Michael Gaismair*, «Der Schlern», 58, 1984, pp. 307-313 e l'ha poi ribadita ne *Il «Bauernführer» Michael Gaismair e l'utopia d'un repubblicanesimo popolare*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 212 sgg.

5. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 486 e n. 293.

provenienti dall'esercito imperiale allora di stanza a Napoli sotto il comando di Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto; così anche, per esempio, si esprime l'ambasciatore mantovano Benedetto Agnello:

Un certo Gasparo Michele lutherano, il quale haveva taglia decemillia fiorini di Reno dal Re de' Rhomani per haver suscitati nelle sue terre gran tumulti e seditioni, con morte e struggimento d'infiniti homini per mano de' villani, novamente è stato morto in Padova da alcuni Napolitani e gli suoi non hanno potuto ottenere da questi Signori che sii sepulto in logo sagro, benché avesse provi-sione honorevole da questa Signoria, per haverla servita a Cremona e in tutto il tempo della guerra passata, con due mille lancechnechi luterani.<sup>6</sup>

In realtà Giannantonio fu Francesco *paduano* e Giantommaso *neapolitano* appartenevano alla compagnia di cavalli leggeri comandata dal Marchese Del Vasto la quale, proveniente dal Mantovano, si era portata ad alloggiare sul Cremonese attorno al novembre 1531 e, nonostante le reiterate promesse di andarsene, si trovava ancora lì a tutto l'aprile 1532, sembra a Casalmaggiore e dintorni.<sup>7</sup>

Tutte le fonti disponibili, insomma, sembrano convergere verso l'ipotesi più ovvia, ovvero quella d'un episodio di delinquenza comune. Nemmeno l'ultima in nostro possesso, del resto, il ben noto memoriale al Senato veneziano con cui la vedova cercava di ottenere per il marito una sepoltura in terra consacrata - richiesta che secondo l'ambasciatore mantovano, come si è visto sopra, non sarebbe stata soddisfatta - lascia trapelare alcun dubbio sulla natura di quanto avvenuto. Il documento, però, presenta alcuni caratteri particolari, finora non presi in considerazione dagli storici; esaminati attentamente, essi rivelano in qualche modo uno scenario del tutto opposto a quello per cui finora lo si è citato, confermando, per dir così, *e contrario* il carattere meramente criminale dell'accaduto.

6. Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*, E.XLV.3, b. 1466, f., 134 v, 1532 aprile 22, Venezia.

7. Milano, Archivio di Stato, *Sforzesco, Carteggio interno*, fz. 1363-1364. In corrispondenza con la fine del dicembre 1531 si trova un voluminoso fascicolo che raccoglie le dichiarazioni giurate di diversi abitanti dei paesi ove erano state alloggiate le truppe, rese certo in vista d'una qualche forma d'indennizzo o compensazione; il fascicolo raccoglie però i nomi solo d'alcune decine di soldati, mentre la compagnia, composta soprattutto di spagnoli, ma anche di molti italiani e di qualche tedesco, ne contava molti di più. Sulla penultima facciata, in alto, troviamo uno «nominato capitano Thoma napolitano», alloggiato a Martignana il 28 dicembre assieme a un commilitone, e che potrebbe essere il futuro assassino di Gaismair.

Supplicatio pro sepultura impetranda Michaeli Geysmerio trucidato  
xv aprilis Patavii.<sup>8</sup>

Illustrissime Dux clarissimique Patres.

Unica spes et præsidium miseræ mihi viduæ superstes. Nulla est omnium quæ vivunt hodie mulierum miserior me aut infœlicior, tanta calamitas, tantum infortunium repente miseram me circumvallavit et oppressit, neque quisque est – o miseram me – quem mei misereat aut qui curam mei gerat. In vobis, o benignissimi Patres, in solis vobis omnis mihi spes gratiæ ac misericordiæ reliqua est.

Interfectus est heri miseræ mihi, die lunæ proxima, sub auroram vix dum indutus aut e cubiculo progressus charissimus maritus meus Michael Geysmerius, interfectus est crudelissime et insidiosissime circumventus, in propriis ædibus suis, a truculentissimis latronibus, plus sex aut septem, interfectus heri – scelus infandum et crudele facinus – plusquam quadraginta vulneribus, ita subito et fraudulentis insidiis, ut nec ipse sibi nec quisquam alius opem ferre potuerit. Ita ego, misera vidua, una eademque hora maritum dilectissimum et vestrum servitorem fidelissimum salvum et incolumem [...]<sup>9</sup> mox mortuum, trucidatum et laniatum et innumeris vulneribus lachrymosissimis oculis conspexi. O pietas! O iustitia! O fides!

Ad hæc insuper mala nunc et hoc accedit quod neque sepultura dignus apud sacerdotes huius Urbis habetur; nam neque precibus neque misericordia mei quenquam emollire possum, misera, qui patrocinetur mihi. Hæreticum fuisse clamitant et hanc ob causam nullo sepulchro apud Christianos alios dignandum.

Quius sane criminis, illustrissime Dux et clarissimi Patres, nemo illum convincere cum veritate potest. Nam et pietate et religione nulli fuit inferior, quod omnes sciunt qui cum illo commercium habuerunt. Nam et Litteras sacras et Evangelia secundum sanctorum interpretum expositionem, divi Hieronymi aliorumque, legit et diligenter evolvit et liberos suos hic natos baptizari fecit in templo Sanctæ Sophiæ cum omnibus cærimoniis quæ in sacro baptismo observari solent et eosdem rite et christiano more ibidem postea sepeliri curavit.

Cur autem non egressus in ecclesiam publice fuerit non ex contemptu factum est, sed quia sibi cavebat ab insidiatoribus a quibus, heu miseram me, miser tandem, ut semper timuit, oppressus est.

Quare, misera, supplex confugio ad vestræ claritatis et gratiæ misericordiam, vestrum auxilium in summa mea calamitate imploro. Respicite miseram me [...]!<sup>10</sup> et commiserescat vos viduitatis et solitudinis meæ, subvenite inopi et desertæ

8. BNM, ms. it. VII 284 (9271), ff. 24-25. Il memoriale risulta allegato da Sanuto ai suoi *Diarii*, non da lui ricopiato: verisimilmente, data la lunghezza e l'importanza del testo, Sanuto se ne fece fare copia da un segretario. Il titolo è riportato a tergo. E, questa che do qui, una nuova edizione diplomatico-interpretativa del documento, condotta sull'originale dell'opera sanutiana; quella fornita da J. BÜCKING, *Michael Gaismair: Reformier-Sozialrebell-Revolutionär: Seine Rolle im Tiroler «Bauernkrieg» (1525-32)*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1978, pp. 166-167 è invece una semplice copia dell'edizione a stampa (SANUTO, *I Diarii*, coll. 67-68).

9. Buco nell'originale, ove probabilmente era scritto qualcosa.

10. Buco; non è chiaro se vi fosse scritto qualcosa.

mihi, aperite oculos et iustissimas vestras mentes in meam calamitatem intendite et viduæ mihi afflictissime clementer succurrite. Neque sinite aut concedite per gratiam et piam misericordiam vestram ut preces meæ et supplices libelli sint irriti. Non sinite spe mea et fiducia me frustrari. Solum enim auxilium a solis vobis implorare et sperare possum; vestram pietatem et vestram misericordiam imploro.

Deus, qui viduis et orphanis iustissimos vos iudices constituit, ex alto vos respiciet et misericordiam vestram in æternum remunerabit. Ostendite iusticiam et misericordiam vestram miserrimæ et humillimæ vestræ ancillæ mihi.

Magdalena, vidua relicta Michaelis Geysmeyri, servitoris et stipendiarii vestri.

Tutta la storiografia definisce questo documento come il memoriale di Magdalene Gaismair. Il primo tratto che però colpisce il lettore è la lingua in cui esso è scritto: non solo si tratta di latino, ma di un latino corretto e perfino raffinato, che denuncia una mano esperta non solo nella lingua ma anche nelle eleganze e nelle formule retoriche classiche. Sapeva dunque il latino, Magdalene Gaismair?

Della moglie di Michael non sappiamo quasi nulla. Da ultimo, A. Stella ha sostenuto che la donna provenisse dai Ganner, una famiglia rurale agiata di Feldthurns, fra Bressanone e Chiusa, e che fosse quindi parente (non si dice in che grado) di quel Steffel Ganner che figura fra i più stretti collaboratori di Gaismair nelle rivolte brissinense e salisburghese e poi nell'esilio veneziano.<sup>11</sup> Questa notizia, se accertata, sarebbe di grande importanza per gettar luce sui rapporti reciproci fra i membri della *leadership* della rivolta. Purtroppo Stella non fornisce alcun riscontro, né bibliografico né archivistico, in proposito e l'unico riferimento esibito, risalente ad A. Bischoff-Urack, si limita a dichiarare che Ganner fu padrino d'uno dei figli di Gaismair - un dato del tutto insufficiente per ricavarne alcunché.<sup>12</sup>

Sempre senza alcuna base, Stella afferma che Magdalene avrebbe avuto «un'educazione eccezionalmente raffinata per una famiglia come la sua» e si spinge a supporre che avesse frequentato il convento delle Clarisse di Bressanone, «eventualmente come educanda esterna».<sup>13</sup> Di tutto ciò non risulta la benché minima traccia e si ha piuttosto l'impressione che l'Autore sia qui caduto in una sorta di corto circuito documentario, deducendo i tratti del personaggio or ora esposti proprio da quel memoriale la cui paternità, o maternità, dovrebbe essere dimostrata.

Certo, non può affatto essere escluso a priori che, nel primo Cinquecento, una donna possedesse un'elevata cultura; tutte le umaniste di

11. STELLA, *Il «Bauernführer» Michael Gaismair*, p. 63.

12. A. BISCHOFF-URACK, *Michael Gaismair. Ein Beitrag zur Sozialgeschichte des Bauernkrieges*, Innsbruck, Inn-Verlang, 1983, p. 155, n. 855.

13. STELLA, *Il «Bauernführer» Michael Gaismair*, p. 63.

cui ci è giunta notizia, però, si guardavano bene dal coltivare le proprie virtù nel chiuso delle loro case: scrivevano, partecipavano attivamente al dibattito culturale, tenevano talvolta corte. Nulla di tutto ciò ci viene testimoniato a proposito di Magdalene; e non abbiamo neppure alcuna prova certa che lo stesso Michael conoscesse il latino. Tutti gli scritti autografi che di lui ci sono pervenuti sono in tedesco, mentre la formula con cui li conclude per certificarne l'autografia («Michel Gaismair per manum propriam») rappresenta una clausola stereotipata di cancelleria che, di per sé, non testimonia nulla.<sup>14</sup>

La questione, del resto, è priva di rilevanza, perché chiunque abbia pratica di suppliche cinquecentesche sa che questo genere di documenti veniva compilato dai causidici; del resto, non era semplicissimo rivolgersi ad autorità quali il Duca di Milano o il Senato di Venezia: occorreva osservare stilemi e formule determinate che solo chi avesse pratica di diritto e istituzioni locali poteva conoscere; nei rarissimi casi, del resto, in cui l'estensore coincidesse con il supplicante, la circostanza veniva dichiarata dal supplicante stesso nella sua sottoscrizione; altre volte è invece il procuratore a esplicitare la propria opera.<sup>15</sup>

La definizione diplomaticamente corretta del nostro documento dovrà essere quindi quella di «Memoriale a nome di Magdalene Gaismair». Questo però non risolve il problema da cui eravamo partiti, quello della lingua: perché la scelta del latino?

Il problema è meno ozioso di quanto non sembri a prima vista. Agli inizi del Cinquecento Venezia era, anche sotto il profilo istituzionale, forse lo Stato più moderno d'Europa e uno fra i tratti di questa modernità si manifestava anche nel precoce utilizzo, rispetto a tutti gli altri stati della Penisola, del volgare come lingua amministrativa. Il memoriale, in effetti, non viene da Venezia, ma da Padova, dove «c'era uno Studio» di diritto romano «fra i più antichi e prestigiosi d'Europa»; dopo gli studi di G. Cozzi, il valore politico e ideologico della romanità, rispetto alla struttura dello Stato veneto, non può essere ignorato da nessuno.<sup>16</sup>

14. G. POLITI, *Michael Gaismair. Tutti gli scritti autografi*, «Geschichte und Region/Storia e regione», 1994, III, pp. 161 sgg.

15. Cfr., ad es., il mio *Aristocrazia e potere politico nella Cremona di Filippo II*, Milano, SugarCo, 1976, pp. 220-221 e nota, 378 e nota 14 («Iohannes Paulus Ca[cia] pro supplicante <i.e. Girolamo Tegnizza> scripsi»; «servus humilissimus Antonius Gallus scripsit», nella grazia a nome di Andreino Cicognini); ora in G. POLITI, *La società cremonese nella prima età spagnola*, Milano, Unicopli, 2002, pp. 141-142 e nota 47, 246 e nota 12.

16. G. Cozzi, *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia*, in G. Cozzi (a cura di), *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (secoli xv-xviii)*, Roma, Jouvence, 1981, pp. 15 sgg.

Andiamo avanti. Circa la dinamica degli eventi, il Podestà di Padova, nella sua relazione, è molto preciso. Gli assassini «hebbeno tratatto con esso Iacometto». Il termine «trattato» è inequivocabile: Gaismair cade vittima d'una congiura, una congiura «col ferro», come avrebbe scritto il Segretario fiorentino, che a questo tipo di strumento politico dedica uno fra i capitoli più lunghi dei *Discorsi*, tanto era comune all'epoca.<sup>17</sup>

Il successo del piano è però strettamente legato alla presenza d'un traditore, così intimo della vittima da non suscitare in lui alcun sospetto; e *sier* Zuan Badoer c'informa, al proposito, che Giacometto era «molto familiar di domino Michiel Guaisnar».

Giunto il momento propizio, mentre il servitore è a pestare il sale per i cavalli, i congiurati subito «forno adosso al prefatto domino Michiel e li detero ferite 42 di daga e spada, talmente che subito morite». È l'alba del 15 aprile 1532.

Gaismair era famoso per il suo straordinario talento di capo militare, ma anche per le sue doti politiche. L'uso del latino trasferisce la vicenda sullo sfondo dell'antica Roma, dove pure un celeberrimo uomo politico e genio militare - anzi, l'uomo politico per antonomasia della storia occidentale - era stato ucciso a coltellate, il 15 del mese (marzo, in questo caso), vittima d'una congiura ordita grazie alla partecipazione di chi considerava come un figlio.

Concludere una vita epica per mano di quattro ladroni da strada era una fine troppo misera per chi aveva retto un Principato, trattando direttamente con il fratello dell'imperatore, per chi s'era ritirato sempre invitto da ben altri campi di battaglia, per chi aveva percorso la Pusteria a dispetto del Principe, per chi s'era fatto beffe della Lega sveva, per chi era riuscito nell'impresa quasi incredibile di portare in salvo migliaia di persone attraverso gli Alti Tauri fino allo Stato veneto, suscitando l'entusiasmo dei massimi dirigenti della Repubblica e del doge medesimo.

Perciò l'anonimo estensore del memoriale evoca, con un sottile gioco di analogie e rimandi, niente di meno che la figura di Cesare. Perché non si potesse dire (per usare le parole d'un drammaturgo contemporaneo) che quel morto - ecco qua - «non s'era potuto vestire».<sup>18</sup>

Le norme di trascrizione qui seguite sono conformi a quelle esposte nel «Bulletino dell'istituto storico», 28, 1906, pp. VIII sgg., salve alcune

17. NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe e Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, a cura di S. BERTELLI, Milano, Feltrinelli, 1960, pp. 390-412.

18. L. PIRANDELLO, *Vestire gli ignudi*, Milano, Mondadori, 1960 (1922), p. 98.



lievi modifiche rese necessarie dal fatto che le nostre carte presentano problemi a volte diversi rispetto a quelle medioevali. In particolare: per quanto riguarda l'uso delle maiuscole e delle minuscole, delle *i*, degli accenti e dell'interpunzione, si è adottato il sistema moderno; per non complicare inutilmente la lettura si è omesso di riportare parole e frasi cancellate, quando le correzioni fossero d'ordine puramente grammaticale, lessicale o sintattico e non rispecchiassero comunque un mutamento di pensiero nello scrivente. Tra parentesi angolare < > si sono poste le integrazioni fatte al testo; tra parentesi quadra [ ] si sono racchiuse le segnalazioni di guasti nell'originale. Poiché nei documenti di cui qui si tratta è già invalso l'uso della parentesi tonda, quando essa compaia nella trascrizione deve intendersi come data dalla fonte. In deroga a quanto comunemente usato, si è accolto il consiglio di F. BRAMBILLA AGENO, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984, p. 136, di rendere con «e» sia *l'et* sia la nota tironiana 7 dei testi in volgare italiano. *Let* infatti non veniva mai pronunciato, non rappresentando una lettera vera e propria, ma un segno diacritico, volto «a distinguere la congiunzione dalla terza persona singolare dell'indicativo presente di *essere*», che non ha senso riprodurre ove, come qui, si normalizzino gli accenti alla moderna.